

Due voci su Giardini d'aria - novembre 2014

Franca Melis

Fin dal primo istante, vuoi per mia deformazione “professionale”, mi pareva, a tratti, di trovarmi dinanzi a un testo teatrale.

Ho letto e riletto Giardini d'aria, non perché stentassi a comprenderlo ma per la piacevolezza del testo.

Lentamente mi sono trovata vicino, molto vicino, dentro le stanze, nei corridoi dell'anima, nei sussulti del cuore e..., passo dopo passo, la -fotografia- del testo mi è apparsa più nitida, mi offriva nuovi particolari, dettagli inediti, che mi davano una forte scossa, mi regalavano forti emozioni, trasalimenti, suggestioni profonde.

Ho ammirato la chiarezza e la levità. Ho apprezzato i “cambi di scena”, che creavano movimento all' “immagine fotografica”, liberandola dalla posa senza respiro. “Giardini d'aria” sono giunti a casa e nell'attraversarli ho respirato sonorità lontane, venti ora lievi e freschi, ora forti e mugghianti, ora caldi, quasi irrespirabili.

Il libro-sipario si apre senza preavvisi, prologhi, anticipazioni, annunciamenti di sorta...la rappresentazione “sacra” è già in atto...l'attrice-bambina in scena...la “chiesa splende”... e il cuore si rabbuia... vorresti allungare una mano e portarla via con te... Vertigini, turbinio di pensieri, dolcezza verso quell'immagine e quella penna che l'ha saputa descrivere con tanta maestria... Il cambio è repentino...la bimba cresce, è adolescente con tutti gli spigoli d'età...ma, nonostante ciò, studia e va avanti...non si sente più sola...un “afflato celeste” l'accompagna, mentre un corpo-materia vivente, mai indurito dalle pietre che spacca, le invia parole dolci che la nutrono...più lei vola alto più lui scende in basso, fino a toccare le viscere della terra e con questa, forse, familiarizzare...

Bello il contenuto, interessante lo stile, mentre io, Franca, incapace di dirtelo meglio, ti mando un forte abbraccio e un grazie immenso

Rosanna Gambarara

...finita già da qualche giorno con vero diletto la lettura, ora sto spilluzzicando i tuoi racconti per scoprire per quale alchimia della forma sei riuscita a dare veste di "eventi" a fatti minimi.(Ho sottolineato, a pagina 117, il pomeriggio fatto di tanto e di niente, che mi sembra sintetizzare la tua poetica).

L'aderenza della forma alla rappresentazione di eventi esterni, tratteggio di personaggi, situazioni interiori, è la peculiarità del tuo narrare: non c'è punto in cui l'espressione, anche laddove non chiara alla prima lettura, non si dipani perfetta, senza nulla di gratuito o approssimativo.

Ho poi trovato straordinaria la capacità dello stesso io di indossare i più svariati abiti con assoluta plausibilità. Mi dirai: ci mancherebbe. In realtà nelle mie letture trovo tanti io che suonano falsi.

Alcuni racconti hanno avuto poi un tintinnio particolare per me: *Ratatouille*, *Carte*, *Circonferenza*, ad esempio, o perché ci ho trovati riflessi, (pagg. 99-100), i miei piacevoli pranzi solitari, ma anche le mie cene in compagnia; o un personaggio che mi ricorda in qualche modo lo zio Adelelmo (*Carte*), racconto dal tintinnio particolare, nel quale la commistione di italiano e francese ha tirato fuori dagli archivi della mia memoria la figura di un personaggio, un muratore che anni fa a Urbino mi rinforzò il cardine di una persiana che si era allentato e che mi pareva tentennasse pericolosamente; o i miei di scatoloni, che io non rivisito quasi mai (e sarebbe lungo spiegare perché: so che dentro c'è il mio vissuto)...

